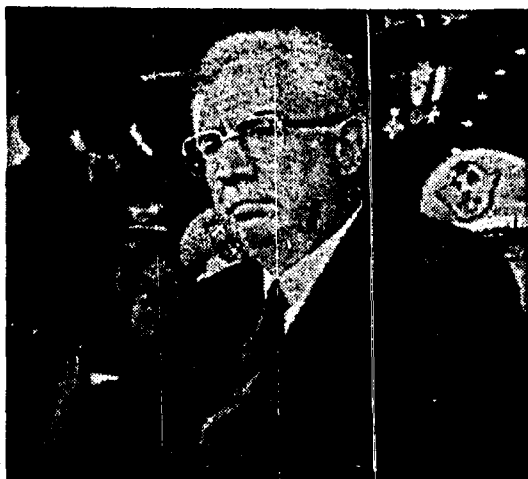


Su Cossiga si deciderà il 4 gennaio nel Comitato per i procedimenti d'accusa ma nelle forze politiche già emerge un orientamento per l'archiviazione

Macis: «Non interferiamo in altre indagini parlamentari e giudiziarie su Gladio» Si valuta solo la denuncia dei demoproletari che non appare sorretta da valide prove

# I partiti bocchiano la denuncia di Dp

Il 4 gennaio il Comitato parlamentare per i procedimenti di accusa deciderà sulla denuncia di Dp nei confronti del presidente della Repubblica per attentato alla Costituzione e alto tradimento. Macis, presidente del Comitato, contrario a «interferenze» con le altre indagini già avviate su «Gladio». Cesare Salvi (Pci): tenere distinte le critiche politiche dalle responsabilità penali.



Francesco Cossiga

### NADIA TARANTINI

ROMA. L'ufficio di presidenza, allargato ai rappresentanti dei gruppi parlamentari, ha discusso per due ore buone: solo questioni procedurali, è chiaro, nel merito può decidere solo il Comitato nel suo insieme. E cioè i deputati e i senatori delle «Giunte per le autorizzazioni a procedere», sommate qui a comporre quel che resta della vecchia Inquisizione, cui sono stati sottratti i reati ministeriali, affidati ora ai tribunali ordinari. La procedura non è mai neutrale e il senatore Pierluigi Onorato, Sinistra indipendente, ha riferito ai giornalisti di essersi battuto perché sin da ieri, nel momento in cui la presidenza decideva di convocare il Comitato per il prossimo 4 gennaio, si «avvisasse» il presidente della Re-

pubblica di un procedimento aperto. Ma si aprirà il procedimento? Il Comitato, infatti, può subito decidere, secondo l'articolo 11 del regolamento, la propria «incompetenza» o la «archiviazione» della denuncia. E l'aria che spirava ieri attorno all'antico cortile di Sant'ivo alla Sapienza, sub-afflitta al Senato, non era quella dell'apertura di un procedimento contro Cossiga. Non solo per le preoccupazioni della maggioranza governativa, accorsa per sbaglio anche con due deputati (i dc Nicotra e Armellini) nonostante l'ufficio di presidenza sia composto solo da senatori, ma anche per le puntualizzazioni del presidente Francesco Macis. Dice Macis, uscendo dalla riunione, ai giornalisti riuniti in cortile: «Il

Comitato per i procedimenti di accusa è un organismo con compiti di natura giudiziaria diretti all'accertamento dell'esistenza dei presupposti, e nel caso sussistano, per esercitare l'azione penale contro il presidente della Repubblica per alto tradimento. Il Comitato - ecco

le parole pesate una per una - si attenti rigorosamente a questi compiti senza interferire con l'attività degli uffici giudiziari chiamati ad indagare su altre ipotesi di reato riferite ad altri soggetti e nell'attività di organi parlamentari che esprimono una valutazione politica e costituzionale sull'o-

perazione Gladio». Quindi il Comitato non resterà «impigliato» nella questione se debba far convergere nel suo seno tutto il resto: le indagini avviate dal comitato dei Servizi e dalla commissione Stragi sulla legittimità costituzionale di «Gladio», le inchieste giudiziarie comprese l'ipotesi di «cospirazione politica» avanzata a Roma per gli appartenenti alla struttura segreta. Già ieri la presidenza ha precisato di no, che non ci saranno intromissioni o ricerche di prove, parallele alle altre indagini parlamentari. Il Comitato esaminerà dunque la denuncia di Dp - cinque paginette dattiloscritte con sei note finali - per gli elementi che essa, e non altro, contiene. E secondo i membri del comitato che finora l'hanno letta, essa non contiene elementi di prova dei reati che vengono denunciati da Dp a carico del presidente della Repubblica, attentato alla Costituzione e alto tradimento. Qualcuno, ieri mattina, si è lasciato scappare: «Ma sono solo ritagli di giornale». Antonio Franchi, capogruppo Pci nel Comitato, dice, invece, così: «Dopo aver ascoltato la lettura integrale della denuncia di Dp che accusa il

presidente Cossiga di alto tradimento e attentato alla Costituzione per l'operazione Gladio, non credo - a meno che non sopraggiungano prove specifiche dettagliate - che sussistano gli elementi per poter avviare un procedimento di messa in stato di accusa del presidente della Repubblica». Franchi si è opposto, con la maggioranza dell'ufficio di presidenza, all'invio sin da ieri di un «avviso di garanzia» a Cossiga. Una iniziativa, secondo lui, intempestiva, prima della riunione del Comitato. La garanzia per cui che il regolamento del procedimento d'accusa chiama «l'inquisitor» starebbe nella rapidità dei tempi decisi ieri, scavalcando le difficoltà delle ferie natalizie. Camera e Senato non riaprono prima dell'8 gennaio, ma il Comitato è stato convocato il 4 mattina alle 11, entro i 10 giorni dal ricevimento della denuncia, come prevede il regolamento. Dp ha pubblicizzato sin dal 21 dicembre la propria iniziativa, ma solo ieri il Comitato, con la riunione della presidenza, ne è venuto a conoscenza. Dopo la riunione della presidenza del Comitato, anche la segreteria

del Psi, con una nota, ha preso posizione sulla denuncia di Dp. Il giudizio è di «totale infondatezza», poiché la denuncia, dicono i socialisti, «non indica né fatti, né circostanze, né prove in alcun modo riconducibili ai gravissimi reati previsti dalla Costituzione». Va anche oltre la «Voce Repubblicana», che indica al Comitato che si riunirà il 4 gennaio la soluzione da adottare: archiviazione. Cesare Salvi, della segreteria nazionale del Pci, nella sua dichiarazione premette invece che il compito di pronunciarsi sul procedimento a carico del presidente della Repubblica appartiene al Comitato e che esso debba farlo «in autonomia» pronunciandosi per ciò che è di sua competenza, «valutare il fondamento dell'ipotesi di reato prevista dalla Costituzione». E su tale fondamento, Salvi aggiunge: «I principi dello stato di diritto e la legge vigente impongono di tenere rigorosamente distinto il campo delle obiezioni e critiche, da quello della responsabilità penale». «Ciò va detto», conclude, «a tutela di tutti i soggetti che indagano su «Gladio», organi parlamentari o giudiziari».

### Andreotti: «Gladio è un problema piuttosto piccolo»

«Gladio è un problema, con tutto il rispetto, piuttosto piccolo rispetto ai tanti problemi che ci sono nel Mondo e in Italia». Lo ha detto il presidente del Consiglio Giulio Andreotti, intervistato dal Gr2: l'esponente della Dc ha anche aggiunto - sempre a proposito della vicenda Gladio, che «è un problema che forse, tutto sommato, è stato utile vedere messo sul tappeto perché consentirà di far chiarezza, ed anche di dare tutta una trasparenza a certe attività dello stato su cui c'è proprio bisogno che non ritornino di tanto in tanto delle polemiche».



### I Verdi: «Chiarezza sulla struttura segreta»

chiesto da tutta la cittadinanza». Lo ribadisce un comunicato della Federazione dei Verdi a proposito della vicenda Gladio: a proposito delle eventuali connessioni con le stragi la nota afferma che le indagini «devono andare a fondo a tutto campo, senza alcuna ipotesi preconcisa». Va affermato fin d'ora che se l'illegalità di Gladio risultasse confermata, ciò significherebbe la delegittimazione di un'intera classe dirigente e degli stessi vertici istituzionali. Un paese democratico ha bisogno di trasparenza istituzionale e di rapporto di fiducia e confronto tra istituzioni e cittadinanza».

### Il Psdi: «La maggioranza affronti la crisi della Repubblica»

«Fermarsi al piccolo cabotaggio, ai problemi del momento, può rivelarsi deleterio per la maggioranza». Secondo il segretario del Psdi, Alberto Ciampaglia, nella prossima «verifica» tra i partiti di governo bisognerà affrontare «con intento costruttivo tutte quelle tematiche in sospeso che fanno da più parti parlare di fine della prima repubblica». Secondo l'esperto, se il centro-sinistra «ha bisogno di una seconda repubblica appena dietro l'angolo. Dare ogni sensazione di ingovernabilità significa accelerare questo stato di cose...».

### Miceli (Pci): «A Palermo un ferreo accordo di potere»

«La nuova giunta di Palermo nasce all'insegna di un ferreo accordo di potere tra i partiti di governo e sottogoverno tra la Dc e il Psi». Lo ha dichiarato il segretario della Federazione del Pci di Palermo, osservando che «addirittura, questi accordi vengono questi partiti. Miceli accusa anche quei «settori della sinistra dc palermitana che in passato avevano operato per una reale svolta nella vita politica cittadina» e che oggi «restano prigionieri dei metodi imposti dalle nuove alleanze. Su loro ricadrà la responsabilità storica di aver ricostituito Palermo ai vecchi padroni». «Spero che la Palermo civile e democratica saprà opporsi al disingenuo esperimento che è in corso e aprirà allo stesso tempo inquadrate e appoggiate le forze che continueranno a battersi per il rinnovamento».

### Annulati nel capoluogo siciliano due congressi Pci

Due congressi di sezione del Pci, quello della sezione «edile» e quello della sezione «carini», a Palermo, sono stati annullati per irregolarità commesse nel corso dello svolgimento. Lo rende noto un comunicato diffuso dalla mozione «Rifondazione comunista» che attribuisce le irregolarità alla maggioranza e che parla di «piccole storie di quotidiani arrogonza, di cui è necessario esprimere un giudizio inequivocabile che esalti la democrazia interna e punisca atteggiamenti burocratico-centralistici non più tollerabili nella prospettiva del congresso nazionale».

### Da Cossiga e lotti telegrammi a Occhetto per la morte del padre

Numerosi messaggi di condoglianza sono stati indirizzati al presidente della Dc Achille Occhetto e ai suoi familiari per la morte del padre Adolfo. «La notizia dell'improvvisa scomparsa di tuo padre mi ha dolorosamente colpito», ha scritto il presidente della Repubblica Francesco Cossiga, che ha poi ricordato «la figura di strenuo combattente per la libertà e l'impegno appassionato da lui profuso nella sua lunga attività professionale nel mondo della cultura e dell'editoria» di Adolfo Occhetto. Anche dalla presidente della Camera Nilde Iotti e dal presidente del Senato Spadolini sono giunti messaggi di condoglianza: tra gli altri si sono aggiunti i telegrammi del segretario della Dc, Fortini, del Psi Craxi, e del presidente dei senatori comunisti Pecchioli.

GREGORIO PANE

### Miglio «Non si può indagare su Cossiga»

ROMA. «Tu non puoi e non vuoi assistere, da impassibile notajo, a un collasso istituzionale che potrebbe travolgerti tutti: così il costituzionalista Gianfranco Miglio, si rivolge al presidente Cossiga in una lettera che è pubblicata oggi dal Sole 24 Ore. Per Miglio, sottopone il presidente della Repubblica, durante il suo mandato, «a procedimenti di inchiesta, anche parlamentare, su eventi e comportamenti del passato», come nel caso di Gladio, sarebbe «indebito e contrario allo spirito della Costituzione». Miglio contesta comunque le prese di posizione di Cossiga sulle Leghe. Il Paese, afferma, «si è definitivamente staccato dall'attuale classe politica, non ne vuole più sapere e condanna in blocco tutto il sistema: uomini e istituzioni».

### Accame «Ecco perché la struttura è illegale»

ROMA. «Gladio è illegale»: lo afferma Falco Accame, ex presidente della commissione Difesa della Camera. L'illegalità dell'organizzazione, per Accame, è data da molti motivi. «Perché nasce da un accordo tra Cia e Sifar e non da un accordo tra i governi», sostiene in una dichiarazione - e perché la lotta sovversiva non è compito istituzionale dei servizi segreti. Inoltre è illegale «perché mette in atto una forma di lotta non avallata dal Parlamento» e perché «non si sa quali e quanti siano i componenti». E ancora: «Ha acquistato armi e gestito armi in modo contrastante le leggi di Psi e ha arruolato dei civili, uomini e donne, con la qualifica di gradi militari e stipendi arbitrariamente decisi». La tesi di Andreotti, conclude Accame, «che così fan tutte le nazioni Nato è piuttosto risibile».

## Oggetto della contesa l'accordo Sifar-Cia. La decisione finale spetterà ad Andreotti

# Braccio di ferro tra Sismi e magistrati Di nuovo un segreto di Stato su Gladio?

Diciannove armadi e un intero scantinato di Forte Braschi pieni zeppi di documenti su Gladio. Sotto sigillo c'è la storia della struttura occulta (tutta quantita?). Ma il Sismi non vuole consegnare: atti che «contengono segreti internazionali». «Allora il capo del governo apponga il segreto di Stato su Gladio», dicono i giudici. Solo che così Andreotti dovrebbe rimangiarsi quanto promesso finora.

### ANTONIO CIPRIANI

ROMA. Non c'è solo l'accordo del 1956, tra Sifar e Cia. In mezzo alle carte sequestrate dalla procura, ci sono decine di documenti «classificati», considerati dunque segreti. I protocolli stipulati tra servizi Usa e italiani tra il 1952 e il 1954; gli allegati e i protocolli aggiuntivi all'accordo del 1956, la stessa struttura organizzativa della Gladio. Tutto materiale, fondamentale per comprendere l'operazione Gladio e le sue connessioni nei misteri della Repubblica, che invece i vertici

dentro Forte Braschi, ma niente è ancora uscito dalla sede del Sismi. Quando la Digos andrà a prelevare i «reperi sequestrati» - i capi del servizio segreto militare Fulvio Martini e Paolo Inzerilli sono stati tassativi - le carte «classificate» resteranno al loro posto. «Ma il Sismi opporrà il segreto. E a quel punto che la parola tornerà ad Andreotti. I magistrati che affiancano nell'indagine il procuratore capo Giudiceandrea (Ionta, Palma, Cesqui e Savio) non hanno infatti intenzione di rinunciare a quegli atti «classificati». Così, in caso di apposizione di segreto da parte del Sismi, impugneranno la decisione davanti al presidente del Consiglio, che ha il potere assoluto in questa materia. E ipotizzabile un braccio di ferro tra procura di Roma e palazzo Chigi.

«Andreotti ha detto che su Gladio non apporrà segreto di Stato. Dunque è tutto a nostra disposizione», affermano i giudici del pool Gladio. Anche i documenti che coinvolgono servizi stranieri? «Se non viene apposto il segreto di Stato, sì. Perché? La spiegazione è questa: dal punto di vista giudiziario, accordi di segretezza internazionale non hanno il carattere di segreto. Se dunque Andreotti e Martini vorranno tenere nascoste dentro Forte Braschi le carte «interessanti», dovranno rimangiarsi la promessa fatta e far scattare il segreto di Stato. Ieri mattina, intanto, primo interrogatorio dell'inchiesta Gladio. Davanti ai giudici romani si è presentato il capo di Stato maggiore del Sismi, Paolo Inzerilli, che è stato fino al 1987 il responsabile della Super Nato. Il numero due di Forte Braschi, indiziato a Venezia per favoreggiamento insieme con l'ammiraglio Martini, ha garantito che tutto il materiale

del Sismi sulla Gladio era chiuso negli armadi sigillati. Un'assicurazione che però i magistrati non potranno verificare fino in fondo. Per farlo avrebbero dovuto perquisire la sede del Sismi, ma non è stato possibile. La Digos, con l'ordine di sequestro in mano, si è limitata a «sigillare» i documenti che gli stessi dirigenti del servizio segreto militare hanno indicato. Insomma, l'impressione è che se il Sismi ha voluto nascondere qualche cosa, l'ha potuto fare tranquillamente. Inzerilli ha anche spiegato il senso dell'intervista rilasciata nelle scorse settimane a Sergio Zavoli: in quell'occasione il capo di Stato maggiore spiegò ai telespettatori italiani che Gladio era «statica e dormiente», che non era mai entrata in azione. Invece continuano a saltare fuori occasioni in cui la struttura occulta è entrata in azione: piano Solo, caso Moro, sequestro Dozier.

Intervista a Marco Pannella. «A gennaio anche il Pr terrà il suo congresso di rilancio»

## «Avevo sperato nella costituente del Pci...»

Per rilanciare il partito radicale, Marco Pannella ha scelto di far tenere il congresso negli stessi giorni di quello del Pci. «Una scelta causale e non casuale», spiega all'Unità. Il leader radicale si dice deluso dal dibattito tra i comunisti. «Avevamo immaginato una grande riforma, ma al vostro congresso si può partecipare solo come spettatori...». E al Pr propone come obiettivo 50 mila tessere.

### ROSANNA LAMPUGNANI

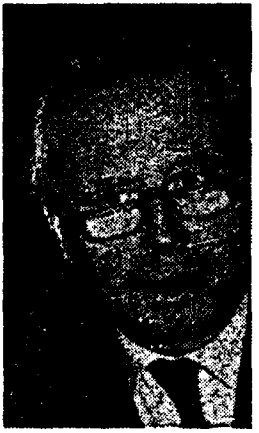
ROMA. «Avevamo immaginato una grande riforma e per questo una grande costituente. Ora, dopo un anno, resta invece il congresso del Pci, per carità importantissimo, ma al quale gli altri possono partecipare solo come spettatori. Un ruolo che come è noto non ci è proprio. Ecco perché noi radicali faremo il nostro congresso...». Marco Pannella spiega così la propria delusione per l'evoluzione della svolta comunista alla quale aveva guardato con grande interesse. E in questa intervista dice perché il partito radicale vuole rifondarsi. «Dunque cosa vi aspettate da questo anno che si apre tra mille difficoltà? Ci aspettiamo quel che possono aspettarsi degli internazionalisti. Il Pr che è la sola internazionale democratica di militanti, democratici di classe, non violenti e laici (in un mondo strutturalmente

animato e chiuso, per i suoi tre quarti, da varie forme di fanatismo). Ci aspettiamo quel che si aspettano libertari e liberalsocialisti, federalisti europei, ecologisti e ambientalisti, antinazionalisti, anticlericali, antiproibizionisti come lo siamo stati sul divorzio, sull'aborto, sulla pillola, sulla droga, sul sesso, sulla cultura. Sia detto una volta per tutte: è questa mia una litania blasfema, ma è la puntuale descrizione dei connotati - occhi, naso, bocca, orecchie - di un partito riformatore e riformatore...». Ma come pensate di rilanciare il ruolo del radicali? Ci aspettiamo che scattino in Italia, e subito dopo altrove, quei 50 mila «iscritti», «azionisti» (essenziali ed indispensabili). I quali, a questo punto, grazie all'esistenza del Pr, sono sufficienti per far nascere, agire, esplodere un nuovo soggetto politico, transnazionale e transpartitico, senza il

quale non v'è riforma solidamente configurabile né di istituzioni nazionali, né, soprattutto, della politica. Fare questo, affrontando allo stesso tempo i problemi istituzionali e locali con proprie e altre organizzazioni politiche ed elettorali, è quanto ci proponiamo e proponiamo agli altri. E con quale obiettivo? Io dico che questo soggetto politico non c'è ancora ed è l'unico che potrebbe far intervenire fatti e forze nuove sulla scena, sui teatri di pace o di guerra che abbiamo dinanzi. Il vostro congresso si svolgerà negli stessi giorni di quello comunista. È voluta o casuale (provocatoria) questa coincidenza? Come immagini si tratta di una contemporaneità causale e non casuale. Avevamo, insieme, comunisti, radicali, democratici, immaginato fino alla primavera dell'89 una grande riforma e per questo una grande costituente. A questa costituente ovviamente avrebbero dovuto partecipare tutti coloro che speravano in quella riforma del partito, delle istituzioni e della politica. C'è invece il vostro congresso comunista, per carità importantissimo, al quale gli altri possono partecipare solo da spettatori. E questo, come è noto, è un ruolo che non ci è proprio. E dunque avete deciso di farvi il vostro congresso? Sì, ecco perché ci saranno due congressi e non uno. In un certo senso, a Rimini e a Roma, ciascuno dovrà porsi l'obiettivo della costituente o misurarsi con esso, esplicitamente o no, per raggiungerlo o esorcizzarlo. Anche se ci sono differenze: la vostra assemblea sarà deliberativa e di straordinaria mobilitazione e la nostra sarà invece di affermazione di una crescita, di una continuità sempre più rigorosa con le radici europee liberalsocialiste, della rivoluzione liberale e di quella non violenta, con i grandi movimenti dei diritti civili e di liberazione sociale del mondo anglosassone e del terzo Mondo. Riferimenti che uniscono oggi in Italia, nel Pr, militanti «radicali» e comunisti, socialisti e liberali ecologisti e federalisti. Non dimentichiamo che il Pr ha avuto, nel 1990, più iscritti a Mosca che a Napoli o Torino, a Praga che a Bologna o Firenze. Il miglior progetto nazionale deve essere in radice anche internazionale e internazionalista. Vi siete dati tre appuntamenti per sancire la vostra rinascita politica. Perché? Il primo è il 3° congresso del Pr. È un congresso sull'Italia, per assicurare il massimo di

contributo italiano all'affermazione e alle lotte del partito, del soggetto politico internazionale e internazionale di cui parlo. Meglio comprendere e far comprendere che iscriversi, divenire «azionista» di questo «partito d'azione» o accettare di sottoscrivere questa polizza di assicurazione sulla vita del diritto alla vita, costituisce per ciascuno una straordinaria occasione di forza e di intelligenza civile, umana, politica. A Pasqua poi si svolgerà il Consiglio federale, che dovrebbe essere in condizione di deliberare, sostenere, far proprio o no questo progetto. Poi ad agosto, se ce la facciamo, il 3° congresso per confermare nome, principi, metodi, obiettivi. O mutarli. Per il consiglio federale avete scelto come sede Mosca. Per quale motivo? Mosca è un'ipotesi, assieme ad altre: Medio Oriente, Usa, America latina. Le possibilità logistiche in questo caso sono importanti, anche perché finiscono per avere una stretta parentela con la possibilità politica. D'altra parte è a Mosca, penso, che urge assicurare un contributo da compagni e cittadini solidali, per battere fughe in avanti, irresponsabilità: siamo i soli, forse, che possiamo senza complessi e con qualche credibilità predicare ma soprattutto praticare la prudenza e il ri-

gore. Il tema di questa assemblea sarà: il progetto radicale. Insomma un intenso lavoro vi aspetta nel '91. Ma cosa pensate di ottenere? Dove volete arrivare? Tutto oggi è immaginabile. Si crea una dinamica per assicurare, non fosse altro che a titolo d'esperimento, alcune decine di migliaia di iscritti per il 1991 a questo partito, a questa internazionale? Che mobilità, quindi, il contributo equivalente a quello di un quattro per cento della forza del Pci-Pds, che mi auguro confermi la sua dimensione: all'incirca di un milione e mezzo di iscritti. Non c'è nessun dubbio che in tal caso una forza capace di suscitare e nutrire immense speranze sarà nata e verrà espressa dal congresso. Non sarà così? Tutto è possibile. Saremo allora liberi davvero e non costretti a mettere un punto fermo, finale, e andare a capo. Sulla più spinosa questione di politica interna cosa dicono i radicali? Cosa ne pensano di Gladio? Se non fossimo da tutti imbavagliati e temuti, anche da voi, la cospirazione politica, il golpe continuo e strisciante, con il loro culmine negli anni dell'unità nazionale, e nel dicembre 1980-gennaio 1981, sarebbero chiaramente letti da tutti e superati felicemente.



Luigi Granelli

## Divisioni nella sinistra dc

### Granelli scrive a De Mita: «C'è inerzia nell'area Zac a Milano saremo autonomi»

Continuano lacerazioni e polemiche nella sinistra dc. La corrente di Base di Milano ha scelto di muoversi in autonomia, da gennaio, nell'area Zac. Lo ha comunicato, con una dura lettera a De Mita, Luigi Granelli. «Il discorso politico della Dc si è inaridito», afferma il senatore, che accusa di «involutione» il suo partito. Ai suoi amici di corrente fa sapere: «È urgente un onesto chiarimento tra noi».

«Dobbiamo prendere coscienza che il discorso politico della Dc si è inaridito, di fronte a novità drammatiche ed esaltanti, è diventato più limitato e discontinuo, non evolve anche per l'inerzia della sinistra interna». Luigi Granelli ci pensava da tempo. Poi, alla vigilia di Natale, si è deciso: ha preso carta e penna e ha inviato a Ciriaco De Mita una lettera di tre cartelle per comunicargli che il gruppo di Base del capoluogo lombardo ha deciso di muoversi in autonomia all'interno dell'area Zac. Una nuova lacerazione all'interno della sinistra dello scudocrociato, un nuovo segnale della profonda insoddisfazione che si è accentuata dopo il Consiglio nazionale di novembre che ha riportato la corrente al governo del partito. Sotto accusa, più o meno velatamente, la stessa leadership di De Mita. «La situazione si è aggravata dopo l'ultimo convegno di